

flash

FORMULA UNO

Barrichello non ci sta: «Nel 2004 voglio vincere il titolo mondiale»

Rubens Barrichello (nella foto) alla sua 12/a stagione in Formula 1, nel 2004 vuole assolutamente vincere il titolo mondiale, «perché corro per vincere gare e titolo, adesso e sempre».

In un'intervista al quotidiano brasiliano «Estado de S. Paulo», il ferrartista sostiene che vincere il Mondiale «è il mio grande sogno, una cosa che devo a me stesso e a tutti quelli che hanno sofferto con me: mia moglie, mio padre, mio nonno e anche mio figlio. Sono loro il mio maggior motivo per continuare a lottare per vincere».



SERIE C/2

Andria, ultrà del Fidelis scatenati Scontri e cariche della polizia

Disordini si sono verificati alla fine del posticipo di C/2 tra Fidelis Andria e Brindisi, conclusosi con la vittoria degli ospiti per 1-0. Circa 400 ultrà della Fidelis sono usciti dallo stadio e hanno tentato di raggiungere il settore dove si trovavano i brindisini. Gli agenti hanno compiuto cariche di alleggerimento dopo che gli ultrà hanno lanciato sassi e bottiglie. I tifosi del Brindisi hanno potuto lasciare lo stadio dopo un'ora e mezzo dalla fine della partita. Prima che la gara cominciasse, nel settore dove erano ospitati i brindisini è esploso un petardo che ha ferito lievemente due poliziotti.

ATENE 2004

La gara del lancio del peso si svolgerà nell'antica Olimpia

Quindicimila spettatori avranno l'occasione di seguire il lancio del peso delle Olimpiadi del 2004 che si svolgerà in antica Olimpia. Dopo il consenso del Cio il consigliere del comitato organizzatore Spyros Kapralos ha presentato i dettagli: «Abbiamo promesso Giochi unici, e lo svolgimento del lancio del peso nelle rovine dell'antica Olimpia, insieme alla maratona che si disputerà sul suo percorso classico e il tiro con l'arco che si svolgerà nello stadio Panatinaikos dove sono arrivati i Giochi moderni, garantisce la nostra promessa», ha detto.

MONDIALI DI RUGBY

Londra, decine di migliaia in piazza per la vittoria

Migliaia di entusiasti appassionati di rugby hanno invaso dalle prime ore di ieri mattina le strade di Londra in occasione della manifestazione organizzata per festeggiare la vittoria dell'Inghilterra ai mondiali di Sidney. I festeggiamenti hanno raccolto almeno mezzo milione di persone e hanno preso il via a mezzogiorno quando il bus scoperto con a bordo la squadra è partito da Marble Arch, nel cuore di Londra, per proseguire in Oxford Street, una delle vie più commerciali della città, e arrivare un'ora dopo a Trafalgar Square.

Un calcio alla droga giocando a pallone

Sei tossicodipendenti recuperati attraverso l'inserimento in una squadra dilettanti

Davide Madeddu

CAGLIARI Il ritorno alla vita è un calcio al pallone. Il gol migliore, quello della vittoria, si segna soprattutto quando si riesce a chiudere la partita contro la droga. E lo sport, e in modo particolare il calcio con i campionati, le partite e perfino i suoi schemi, può diventare uno strumento fondamentale per aiutare i tossicodipendenti a liberarsi dalla loro schiavitù.

Questa ricetta che sembra quasi "folle", da cinque anni, è utilizzata in modo sperimentale dai dirigenti di una piccola associazione sportiva, il Club la Palma di Iglesias, della provincia di Cagliari, e dai responsabili di Emmaus, la casa per il recupero dei tossicodipendenti fondata dodici anni fa nelle campagne della città. Sono proprio loro infatti a far

giocare nel campionato di Seconda categoria della Fige, torneo dilettanti ma pur sempre ufficiale, gli ex tossicodipendenti assieme agli altri calciatori. Giovani che sono entrati in comunità e hanno già superato la prima fase di recupero, ossia i primi sei mesi. Quelli del cosiddetto inserimento e ora cercano di recuperare, anche sul campo di calcio, quella libertà che avevano perso.

A lanciare questa idea, ricevendo pure qualche critica, è Gino Atzeni, ex minatore con un passato da sindacalista impegnato in prima linea. Ad ascoltarlo e dargli ragione Nico Grillo, il fondatore della comunità.

«Non riesco a considerare questi ragazzi diversi dagli altri - racconta - proprio per questo motivo ho proposto agli altri di inserire questi giovani nella nostra squadra». E nella formazione del club La Palma, di

giovani della comunità, nell'arco di cinque anni se ne sono alternati addirittura sei. Problemi? Neanche per idea. «Quando scendono in campo non guardo queste cose. Loro sono e sono sempre stati come gli altri -

aggiunge il presidente - nessuna diffidenza. Quando segnano vengono abbracciati dagli altri come nelle altre partite». Guai a rappresentarli come la parte debole da invogliare a correre e giocare. «Sono stati loro a

trainare gli altri - continua ancora il presidente - dirò di più, da quando li abbiamo presi, nel giro di poco tempo sono diventati quasi il collante di una formazione che ci dà soddisfazioni anche sul campo».

Non è certo un caso che la formazione abbia vinto il campionato di Terza categoria e oggi giochi in Seconda, raggiungendo anche le prime posizioni.

L'intolleranza per quei giovani che cercano di liberarsi dalla schiavitù della tossicodipendenza anche prendendo a calci un pallone, non sembra risiedere da queste parti. «Di problemi non ne ricordo neppure uno - racconta l'allenatore Andrea Campana - anzi, quei ragazzi sono i più precisi e anche i più responsabili. Come se avessero una motivazione in più rispetto agli altri». Ed è proprio quella la molla che spinge questi giovani a correre, saltare e impegnarsi più degli altri. «Se quest'anno abbiamo vinto il campionato è anche per merito di questi ragazzi - aggiunge - sono riusciti a formare un gruppo solido e solidale che dovrebbe diventare anche un ve-

ro e proprio esempio per tutti gli altri».

Che i giovani di Emmaus siano diventati una sorta di punto di riferimento anche per gli altri, non è certo una novità.

«In campo, così come negli spogliatoi siamo tutti uguali - racconta Adriano Serci - certo hanno avuto qualche problema in passato, ma stanno pagando». Insomma la diffidenza per una volta non abita intorno a giovani che vogliono liberarsi dal peso del passato. «Assolutamente, continua - anzi per molti di noi, loro, che molto spesso, in campo viaggiano come treni, sono un punto di riferimento».

A motivarli c'è, infatti, la voglia di non tradire la fiducia dei compagni, degli educatori e del vecchio minatore, ma soprattutto la voglia di vincere la partita più importante della loro vita.

Rivaldo vince il «Bidone d'Oro»: è il peggior giocatore del 2003

ROMA È il milanista Rivaldo il vincitore del Bidone d'Oro, riconoscimento al peggior giocatore dell'anno solare 2003 assegnato dal programma Catersport di Radio 2 Rai. Alle votazioni, effettuate nel corso di tre settimane via internet, telefono o in diretta radiofonica, hanno partecipato 5.362 persone. Rivaldo si è imposto con il 27,92% delle preferenze, davanti al perugino Saadi Al Gheddafi, mai visto in azione in campionato ed ora fermo dopo essere risultato positivo per nandrolone. Gheddafi jr. ha ottenuto il 21,49% dei voti, e ha preceduto il tedesco

dell'Udinese Carsten Jancker (19,29%). Al quarto posto Gabriel Batistuta, quinto Marco Materazzi. Al referendum per assegnare il Bidone d'Oro hanno partecipato anche 5 dei 52 giurati ufficiali che ogni anno votano per il Pallone d'Oro di France Football: Roberto Beccantini (Italia), Manav Selcuk (Turchia), Besnik Dizdari (Albania), Marco Zunino (San Marino) e Paco Aguilar (Spagna). Catersport è un programma che va in onda su Radio 2 Rai la domenica dalle 14.50 alle 17.30 e dalle 20.00 alle 23.30.

Maurizio, bomber ritrovato

«Quando ho rimesso gli scarpini ho ricominciato a vedere il sole»

CAGLIARI «Il giorno che ho rimesso le scarpette e sono sceso in campo, ho rivisto il sole. Anzi sono rinato».

Maurizio Quagliari ha, oggi, 27 anni, capelli biondi lunghi e un fisico da atleta. Prima di finire in comunità giocava con il Cassino. Attualmente è uno dei pilastri della Monteponi, una formazione che gioca nel campionato di Interregionale.

Abitavo a Cassino - racconta Quagliari - e da piccolo, sino ai 18 anni, giocavo in quella formazione con buoni risultati. Poi sono cominciati i problemi familiari ed è finito nel tunnel della droga: «C'è stato un periodo nero, ho lasciato tutto, e ho abbandonato pure lo sport».

La svolta per un'esistenza che sembrava destinata a crollare drammaticamente arriva quando gli viene prospettata la possibilità di un recupero e reinserimento in una comunità della Sardegna.

«Una volta a Emmaus mi è stato proposto di giocare con la squadra di Gino - ricorda - e io ho accettato, anche se da ero fermo da molto tempo». Nel campo in terra battuta Maurizio ha quindi ripreso a correre come un tempo: «È stata dura, dover riprendere a fare cose che mi piacevano ma non riuscivo». Dopo quattro mesi di allenamento il salto, con la convocazione in

prima squadra: «Questo esperimento mi ha fatto rivivere. Quando facevo uso di sostanze stupefacenti pensavo che mai sarei riuscito a correre in un campo, o a giocare una partita per tutti i novanta minuti».

Un impegno, quello che Maurizio spende nei quattro mesi di allenamenti, che non scatena l'invidia degli altri.

«Con i compagni non c'è nessun problema. Anzi, mi hanno fatto sentire subito uno di loro».

Quanto agli avversari, i brutti ricordi sono pochi: «Qualche volta qualcuno ha cercato di fare battute senza successo. L'hanno stoppato i suoi compagni di squadra».

A fine campionato la svolta per Maurizio che nel frattempo segue il programma di reinserimento e "distacco" dalla comunità.

«Mi hanno visto i dirigenti della Monteponi, la squadra più importante della città - racconta con un po' di emozione - e mi hanno chiesto di giocare con loro».

Oggi è titolare della formazione che milita nel campionato di Interregionale e per i giovani della casa Emmaus che giocano a pallone è diventato quasi un punto di riferimento. Un esempio da seguire. Per lui la vita ha ripreso a sorridere.

d.m.



Andrea, l'avversario

«Hanno grandi motivazioni e una forte voglia di riscatto»

CAGLIARI «Tossico? Sembrava un treno, una furia. Quando era in campo correva e giocava per novanta minuti senza fermarsi».

Andrea Secci, 28 anni, studente e ex calciatore a livello dilettanti nella provincia di Cagliari, se lo ricorda bene Maurizio Quagliari. Per due stagioni è stato quell'avversario che quando giocava nel campionato di Terza categoria non riusciva mai a neutralizzare o almeno a rendere meno pericoloso.

Incontrandoli sul campo conoscete la storia di Maurizio e degli altri ragazzi di Emmaus che giocano contro la vostra formazione?

«Certo. Sapevamo che aveva avuto seri problemi di tossicodipendenza e nonostante fosse in squadra seguiva il programma di recupero in comunità, ma non mi sono mai posto il problema».

Non avevate paura, magari durante i contrasti di gioco, di giocare a pallone con quel giovane?

«No. Se il riferimento è per le malattie no, perché noi atleti siamo sottoposti alle visite mediche e dobbiamo ottenere l'idoneità per fare attività. E dato che era in campo, voleva dire che almeno l'aspetto sanitario era regolare, a posto».

Si trattava comunque di un atleta che aveva avuto a che fare con la droga e con i problemi che questa

piaga comporta.

«Per me, così come per gli altri ragazzi che giocavano con me, non era e non sarebbe, se giocassi, un problema. Era un ragazzo che cercava di uscire da quel tunnel. Uno da rispettare, uno da ammirare».

È in campo?

«Da fermare. Non potevamo certo permetterci di farlo passare. Anche se poi ci riusciva ugualmente».

Differenze rispetto agli altri calciatori?

«Se devo essere sincero, pareva avere, sia Quagliari sia gli altri, quasi una marcia in più. Come se avessero un muro da buttare giù».

Voglia di riscatto forse.

«Una specie di rabbia interiore, una forza in più, quasi a dimostrare che la guerra, dovevano e volevano vincerla loro».

Insulti?

«Durante la partita i classici vaff... ma a fine partita abbracci e amici come prima. La vita continua anche dopo i novanta minuti».

Quagliari gioca in una formazione di Interregionale.

«Ha vinto, ha vinto la sua battaglia contro la droga e ha vinto anche la sua bravura, perché giocando a calcio è davvero bravo».

d.m.

Incidenti di Livorno, la polizia indaga

Il giorno dopo la furia degli ultrà catanesi, si fa il conto dei danni allo stadio «Picchi» di Livorno. Le lesioni più gravi sono state subite dai bagnini del settore ospiti, così le squadre dei tecnici del Comune dovranno lavorare per tutta la settimana per ripristinarne la funzionalità, in vista del match di domenica prossima contro la capolista Atalanta, che giungerà nella città toscana con molti tifosi al seguito. Più contenuti i danni al bar sotto la curva sud, dato alle fiamme ieri durante i disordini del dopo partita: ha limitato le conseguenze peggiori perché separato dal settore riservato agli ospiti da una barriera di cemento e acciaio e già oggi può restare aperto, visto che nella zona si sta

svolgendo il tradizionale mercatino del venerdì. I filmati della polizia saranno inviati alla questura di Catania, alla quale spetta per competenza l'adozione dei Daspo (il divieto di assistere alle partite) a carico delle persone identificate, su suggerimento dei colleghi livornesi. È ancora presto per dire quanti tifosi rischiano di essere riconosciuti tra quelli che si sono resi responsabili degli incidenti, certo è che le telecamere della polizia sono rimaste in funzione prima, durante e dopo la partita e i filmati documenteranno gli atti vandalici degli ultrà siciliani, che anche nel corso dei 90 minuti avevano lanciato razzi ad altezza d'uomo nel settore occupato dai livornesi.



PRENDIAMOCI LA VITA

DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

“LA SCUOLA” un film di Silvano Agosti

In edicola con **l'Unità**
a Euro 4,50 in più